

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

330

39

L'Andromaca

Di

Lionardo Leo

330

L

D

U

G

S

Per

L' ANDROMACA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro
di S. Carlo nel dì 4. Novem-
bre di quest'anno 1742.

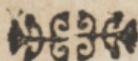
PER FESTECCIARE

I L

GLORIOSO NOME

D I

SUA MAESTA'



I N N A P O L I

Per Francesco , e Cristoforo Ricciardo
Stampatori del Real Palazzo .

LA BIBLIOTECA

DEI SIGNORI

DEI DUCHI DI SASSONIA

IN WÜRZBURG

LIBRERIA

DEI SIGNORI

GEORGIUS BOMBERG

STRA. MANZONI

torrens gloriose in vobis

Teatro per festeggiare il

no del vostro

ten

fin

SA



S. R. M.

Signore.



Andromaca, chē
altra volta col ti-
tolo di Astianatte
vedesi in questa
Città su le scene,

torna gloriosa nel vostro Real
Teatro per festeggiare il gior-
no del vostro immortale, e
temuto Real Nome . . . Per di-
simpegno addunque della spe-

ciosa incumbenza d' Ispettore
dello stesso Real Teatro , dal-
la munificenza della M. V.
conferitami , con quella ve-
nerazione , che debbo alla
M. V. la presento , colla fer-
ma speranza, che voglia, usan-
do della solita Real benigni-
tà , virtù inseparabile dal suo
Real animo , compiacersene ;
mentre io prostrato a suoi
Reali piedi mi dico

Umiliss. Vassallo , e Creato
Il Barone di Liveri .

ARGOMENTO.

Distrutto dall' armi Greche il Trojano Impero, nella divisione delle spoglie de' vinti, toccarono in sorte a Pirro Re di Epiro figlio del valoroso Achille Andromaca Vedova di Ettore, e'l suo picciolo figlio Astianatte. Temendo i Greci, per la predizione degli Oracoli, che vivendo Astianatte, avrebbe un giorno vendicata la morte del Padre, e la distruzione del suo Regno, spedirono Oreste figlio di Agamennone loro Ambasciadore a Pirro, acciocchè, o svenato si fosse Astianatte, o che seco, al suo Real Padre ricondotta avesse Ermione figlia di Menelao Re di Sparta, prima dallo stesso Oreste ardentemente amata, ed indi destinata sposa di Pirro, nella di cui Reggia erasi condotta.

Da questi fatti prende argomento il presente Dramma, che si rappresenta in Epiro.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Gran Piazza con più padiglioni, fra quali uno Reale con trono, Tende con spoglie Trojane; Porto di Mare con più Navi, e palischermi, da uno di cui sbarca Oreste.

Camera Reale.

NELL' ATTO SECONDO.

Luogo delizioso architettato con più statue, bagni, e boschetto, che termina in distanza col Real Palazzo.

Tempio di Giunone colla sua statua, ed ara in mezzo.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetti Reali.

Portici.

Fabbriche antiche terminate da spiaggia di mare alla riva di cui veggonsi Navi, e palischermi, ed in distanza, da una parte Navi d'Epiro, che s'incendiano, e dall'altra antico Tempio di Diana.

Ve-

VEDUTE DI SCENE PER I BALLI.

NELL' ATTO PRIMO.

Spiaggia di Mare , ed in mezzo la Reggia di Nettuno formata da molti scogli , e conchiglie marine , sù di cui siedono più Ninfe marine , e i quattro principali fiumi , ed in cima Nettuno con Tetide , che verrà tirata fino alla riva da cavalli marini .

NEL SECONDO ATTO.

Capanna Pastorale .

Ingegniere , e dipintore delle Scene ed inventore delle macchine .

Il Sig. Vincenzo Re da Parma.

PERSONAGGI

ANDROMACA Vedova d'Ettore Re di Troja madre di Astianatte, che non parla.
La Sig. Giovanna Astrua.

ORESTE figlio di Agamennone Re di Micene Ambasciatore de' Greci, ed amante di Ermione.

Il Sig. Gaetano Majorano det. Caffarelli.

ERMIONE figlia di Menelao Re di Sparta destinata sposa di Pirro.

La Sig. Giovanna Jozzi.

PIRRO Re d'Epiro destinato sposo d'Ermione, ed amante di Andromaca.

Il Sig. Lorenzo Ghirardi.

PILADE amico di Oreste.

Il Sig. Ottavio Abluzio

CLEARTE Capitano delle guardie di Pirro.

La Sig. Giuseppa Barbieri.

La Musica è del Sig. Lionardo Leo Vice-Maestro della Real Cappella.

Inventore, e direttore di balli, il Sig. Francesco Savuter.

ATTO PRIMO⁹

SCENA PRIMA

Accampamento di Milizie, e Popolo preparato con tende, e spoglie Trojane con Real Padiglione per ricevere l' Ambasciatore de' Greci.

Pirro, ed Andromaca.

D Ove lungi da me, dove t'aggiri,
Andromaca mio ben?

And. Deh se ti piace,

Signor, lasciami in pace:

Sono in guerra abbastanza

Col mio fiero destin, col mio dolore, (more

Non accresca i miei mali anche il tuo a-

Pir. E di che mai lagni, in che t'offendo?

T'ama il tuo vincitor, t'offre il suo Regno;

T'offre il suo core, e t'offre

Il bel nome di Sposa, e di Regina:

Che brami più? non vedi

Che pentito, e placato

Ti rende più, che non ti tolse il fato?

And. Alma agli affanni avvezza

Non sa ascoltar le lusinghiere voci

D' un suo nemico,

Pir. E tuo nemico chiami

Un Regnante, che brama

Amor, pietà

And. Questa tu devi, e chiede,

Empio, la Sposa tua, l'onor, la fede.

Pir. Non provocare, ingrata,

Il mio giusto furor.

And. Ti sprezzo amante,

Non ti temo nemico.

Per tua cagion, Tiranno,

Quanto misera me, quanto perdei!

Pir. Rammentati chi son.

And. Pur troppo, o Dio,

Ti refero famoso i danni miei.

Pir. Figlio io sono d' Achille.

And. E Padre, e Figlio

P ortate entrambi il vergognoso vanto

Del sangue del mio Spolo, e del mio pian-

Pir. Pensa, crudel, ch' io posso [to.

Far, che Astianatte il tuo diletto figlio

Regga lo scettro nel paterno foglio.

Aad. Regni sù questo cor, questo sol voglio.

Pir. Son tuo Rè....

And. Ma tiranno.

Pir. Mia Schiava sei....

And. Ma in libertade ho l' alma.

Pir. Se l'amor mio non curi,

Vedrai fin a qual segno

Giugnerà l'ira mia.

And. Di te disprezzo

Egualmente, o tiranno, e amore, e sdegno.

Nacqui grande, e serbo ancora

Nel mio petto un alma forte:

Darmi morte tu potrai,

Ma il contento non avrai

Di vedermi impallidir.

Generoso è questo core,

Che non teme il tuo rigore,

L'amor tuo non può soffrir. (*parte*)

S C E N A II.

Pirro, e Clearte.

Pir. **O** Quanto agli occhi miei
Sembri, Andromaca, bella ancor che

Cle. Signor, le greche navi [*irata.*

Già lon nel porto, e in esse

V'è il forte Oreste, e 'l fido

Pilade è seco.

Pir. Oreste

D' Agamonnone il figlio?

Cle. Oreste appunto.

Pir. Egli d' Ermione visse

Gran tempo in Sparta corrisposto aman-

Sai tu che chiegga? [*te.*

Cle. E' ignota la cagione a me, forse defia

Saper perche ritardi

Con Erminne, o Signore, i tuoi sponsali.

Pir. O Dio sono li sguardi

D' Andromaca per me troppo fatali.

Cle. Ma la tua Real fè, le tue promesse?

Pir. Che promesse, che fede?

Del tuo Signor, Clearte,

Se t'è cara la pace,

Lusingami, consiglia

Quel ch' io debbo, non già, qualche mi

Cle. Giunge Oreste. [*piace.*

Pir. Miei spiti,

State in guardia del core,

E sol col labbro mio risponda amore.

Pirro siede, ed a suono di militari istrumenti preceduto da numeroso accompagnamento giunge Oreste con Pirlade, che sbarcano da ricco palischermo,

Ore. P Ria che de' Greci in nome
Ti favelli, o Signor, mi sia concesso
Di palesar di questo sen la gioja,
Or che riveggo in Pirro
D'Achille il figlio, il vincitor di Troja.

Pir. Per qual cagion la Grecia
A me spedisce Ambasciator sì grande?

Ore. Pur troppo grave è quella,
Per cui quì vengo a te.

Pir. Siedi, e favella. *(siede Oreste)*

Ore. Vive nella tua Reggia

D'Ettore il figlio, e tu nutrisci in esso
Un nemico de' Greci, e di te stesso.

D'Astianatte la morte
Per me la Grecia chiede;

Del Trojan sangue spenta

Non è quest'Idra ancor. Chi fa se un gior.

Per Astianatte in lei *(no*

Non pulluli una testa,

Che alla Grecia, ed a te, non sia funesta?

Pir. Ammiro, Oreste, il zelo *(ra*

De' Greci, è ver; ma non comprendo ancor

Come un fanciullo inerme, e fra catene,

Possa così da lunge

Itaca spaventar, Argo, e Micene?

Piagne fra ceppi: in questo

Infelice suo stato

Donde nasce il timor, d'onde la speme?

L'A.

L'Asia che può sperar, Grecia che teme?

Ore. Teme a ragion : Benche recisa miri
La pianta velenosa , ancor ne resta
Un funesto germoglio .

Pir. Fuor del natio terreno
O inaridisce, o almeno
Cangia natura . Il misero fanciullo
Fra le spoglie de' vinti (glie
Mi toccò in sorte, ond'è, che di mie spo-
Disporre io voglio a mio talento .

Ore. Adunque
L'amicizia de' Greci
Tu ricusi, o Signor ?

Pir. A questo patto
Amicizia non curo .
D' un innocente il sangue (de
Vuol la Grecia ch'io versi? Adunque cre-
Pirro vile, o tiranno? E Oreste il chiede

Ore. Ma se sdegnata poi
Risolvesse

Pir. Che mai ?
Dichiedermi Astianatte
Colla forza , e coll' armi?
Venga ella pure , intrepido l'attendo.
Chi dell'Asia l' orgoglio
Seppe punir , pur ora
Da non temer de' Greci ha petto ancora.
Torna alla Grecia , e dille , (le.
Che Pirro io son, che figlio io son d'Achil-

Ore. Io tornerò, Signor, ma non già solo
'Tornar degg' io , se Menelao m' impone
Che se tu non consenti
Che si sveni Astianatte, al patrio Regno
Ermione io riconduca .

Pir.

Pir. Ad essa porta

Del Genitor la legge , e se mai chiede
S' io contento ne sia , rendila certa ,
Che la strada d'Epiro
E' stata sempre al suo ritorno aperta .

Son Regnante , e son guerriero ,
Premo il foglio , e tratto l'armi ,
E chi ardisce minacciarmi
Venga , e provi il mio valor .

Della Grecia il fasto altero
Non mi turba , e non pavento ,
Che son figlio mi rammento
D'un invitto Genitor.

parte.

S C E N A IV.

Oreste , e Pilade.

Ore. **P**ilade amico , io miro

Placido raggio di novella speme .
Ermione rivedrò ; saprà la bella
Il paterno voler , che questo lido
Lasciar dovrà .

Pil. Chi t'assicura, Oreste ,
Che alla Regia paterna
Voglia Ermione tornar ?

Ore. Del Genitore
Il comando Real .

Pil. E s'ella fosse
Di Pirro amante ?

Ore. No ; creder nol posso .

Pir. E perche ?

Ore. Ti rammenta

Quante lagrime sparse , allorche Sposa
Dal Real Padre a Pirro
Fa destinata , e quante
Quando da me partì ; che disse allora
Per

Per consolarmi. Io non m'inganno, amico.

Se Ermione allor m'amava, or m'ama an-

Pil. O come quel che piace (cora.

Si finge ogni amator; non ben conosci

Qual sia di donna il cor: come in un punto

Sa amare, e difamar. Di Pirro il volto

Era ad Ermione ignoto allor, ma poi

Che Pirro vide, e Pirro

Le parlò del suo amor; credimi, amico,

Spense il foco novello il foco antico.

Ore. Ah Pilade crudel, perche tu vuoi

Questa dolce speranza

Nata appena svenar? Vadasi a lei;

Tu il mio venir precedi;

Dille, che in brevi istanti

Seco sarò; ma allora

Che il mio nome ella ascolta, i moti offer-

Qu il risposta a te rende, (va:

Se si scolora in volto, o pur s'accende;

Leggi tutto quel cor negli occhi suoi.

Pil. Vado. Pietoso il Cielo

Arrida a i desir tuoi. Ma tu non sai,

Che d'ogni donna il cor è vario assai.

Fiume, che rapido

Da' monti scende;

Irato fulmine,

Che l'aria accende

F' meno instabile,

Più fermo stà.

Qual nube al vento,

Qual nel bia al Sole

In un momento

Sparir si vede

Di donna in petto

La fedeltà.

parte.

S C E N A V.

Oreste.

L Ungi da questo seno
 Tormentosi timori, Io non v'ascolto.
 Sì, Rivedrò quel volto
 Per me sereno. In quei vezzosi lumi
 L'antica fiamma io rivedrò; la speme
 Così favella al cor; ma o Dio pur sento,
 Che tiranno timore
 Turba nel suo seren l'amante core.

In placida sembianza
 M'alletti, amica speme:
 Ma turba la speranza
 Un gelido timore,
 Che palpar mi fa.

Da dubbia forte oppresso
 Il povero mio core
 In un momento istesso
 Non sà di che temere,
 Di che sperar non sà.

S C E N A VI.

parte.

Appartamento d'Ermione.

Ermione, poi Pilade.

D'Elena e Menelao son io la figlia?
 Io tradita? Io sprezzata? E quand'ebb'io
 E mille in Grecia adoratori, e mille,
 Vedrò nel Trono mio
 Donna schiava, e meschina
 In Epiro seder Sposa e Regina?
 Ah nò. Se a vendicar gli oltraggi miei
 Tutti mi abbandonarò Uomini e Dei,
 Vi resta Ermione ancora. . . .

Pil. Principessa a te riede*Ore-*

Oreste . . .

Erm. Oreste! o Dio

Che sento! ah! che quel nome

L'antico amor rammenta ,

E tutto di rossor mi copre il volto .

Pil. Se di pietade è figlio, Ermione, lascia

Ch'ei possa rimirar sì bel rossore .

Erm. Bello , quando tradisce

La gloria del mio cor ? Per lui penai ,

Piansi in Sparta per lui. Or che in Epiro

Per comando del Padre

Sposa di Pirro io son, benche spergiuro,

Sol Pirro adoro, ogn'altro amor non curo.

Pil. E se l'antica fiamma

Menelao riaccende ?

Erm. Il Padre ?

Pil. Il Padre .

Erm. Che ascolto! E qual fia mai del Padre

Pil. Che se Pirro ti sprezza, (il cenno ?)

Tu torni in Sparta .

Erm. E invendicata , e offesa

Partir degg'io ? Se destinata al foglio

Qui venni, qui regnar, qui morir voglio,

Pilade , a me d'avante

Venga Oreste ; l'attendo

Del Padre Ambasciator, ma non amante.

Pil. Ubbidirò. Ma poi quando il vedrai

Tanto fiera, e crudel nò, non farai. *parte*

S C E N A VII.

Ermione e poi Oreste .

TI sento sì , ti sento ,

Che coll'antica fiamma

Tu mi lusinghi, amor; ma al tuo desio

La mia gloria resiste , e l'onor mio.

Ore.

Ore. Principessa, ritorno
Contro a i miei voti a rimirar . . .

Erm. Son queste
Le tue promesse, Oreste? (Pirro
Ti rammenta, ch' in Sparta, allorchè a
Fui destinata sposa
A me giurasti, e a i Dei
Di mai più rimirar quest'occhi miei.

Ore. Ah queste son del mio destin le tempore,
Ch'io sempre lo prometta, e sempre giuri
Di mai più rimirarti, e t'ami sempre,
Sì, bella Ermione . . .

Erm. Oreste?
In Epiro tu sei. Non all'amante,
Ma di Pirro alla Sposa
Pensa che parli. Affrena i detti audaci.
Quelche brama la Grecia esponi solo.

Se d'amor vuoi parlarmi, o parti, o taci.
Ore. Ubbidirò. La Grecia a Pirro chiede
Che Astianatte s'uccida. E s'egli il niega,
Che tu faccia ritorno al patrio Lido.

Erm. Pirro che mai risolve?

Ore. Astianatte serbar. Sprezza de' Greci
L'amicizia, e l'amor; onde conviene
Meco in Sparta tornar. Questa è la legge
Del genitor.

Erm. Soffrir dunque degg'io
Onta sì vergognosa all'onor mio?
E tornerò nel e paterne foglie
Regina offesa, e rifiutata moglie?

Ore. (O speranze tradite)

Erm. Se è ver che m'ami, Oreste,
Ama la gloria mia; vendica i torti
Dello sposo infedel; tutte raccogli

per

Per le vendette mie le greche squadre.

Porti Grecia in Epiro

Per la figlia tradita il foco istesso,

Che portò in Asia per l'offesa madre.

Oro. Andrò, ma meco ancora

Venir tu dei de' Greci

Lo sdegno ad eccitar.

Om. E Pirro intanto

Lieto godrà della sua schiava accanto.

E. Sua sposa la farà.

re. Ingrata, io veggo,

Ch'in sembianza di sdegno

In te faveila amor, che Pirro adori,

Benche infedel ti sia, benche spergiuro.

Erm. Amo la gloria mia, Pirro non curo.

Ore. Ubbidir fia tua gloria

Al genitor.

Erm. Il genitor, che impone?

Ore. Che a lui ritorni.

Erm. Alle paterne mura

Tornar dovrò con tal rossore, e scorno?

Ore. Sarà sua cura il vendicarti un giorno.

Erm. Se del Padre è la legge,

Teco, Oreste, verrò. Fuggo quel lido

Ove regna l'infido. Odio quell'aura,

Che il perfido respira. E non sò come

Quella, ch'era poc' anzi, or più non sono.

Odio Epiro, odio Pirro, odio il suo trono.

Ore. Questi d'anima grande

I sensi son. Il tuo rifiuto, o cara,

Quel di Pirro pervenga. Al tuo ritorno

Le greche navi io vado

Ad approntar. Ma intanto

Quando in Sparta farai

Al costante amor mio mercè darai ?

Erm. Siamo in Epiro ancor. Di quella pena
Che l'anima t'affanna

Quì non sento pietade.

Ore. Ah sei tiranna ?

Erm. Tiranna mi credi,

Tiranna non sono.

Ingrato, già vedi

La fiamma del core ;

Ma celo l'ardore . . .

Ti basti così

Il labbro se tace

Ti dice lo sguardo ,

Che troppo mi piace

Quel placido dardo ,

Che l' alma ferì.

parte.

S C E N A VIII.

Oreste .

NEl gran Regno d'amore (pre

Non si dee disperar. Dubbie mai sem,

Son d'ogni amante le vicende, e allora,

Che infelice si crede,

Che chiama amor tiranno, empio il desti-

Che a disperar vicino

Per dar fine al suo duol chiede la morte,

Si cangia in suo favor l'istabil forte.

Talor, che irato è il vento,

Che tempestoto è il mare,

In mezzo alla procella

Placida amica stella

Si vede scintillar .

E sciolto in un momento

Del cielo il fosco velo,

Chia-

Chiaro e sereno appare:
Si calma il vento, e'l mar.

par.

S C E N A IX.

Pirro, ed Andromaca con Astianatte.

Vieni, Andromaca, vieni, e omai sereno
Torni il bel ciglio.

And. E come vuoi, ch'io possa
Bandir dagli occhi il pianto? (go
Del sangue ancor de' miei Vassalli io veg-
Scorrer vermiglio; il Xanto;
Ancor veggo il mio sposo
Dietro il carro orgoglioso
Del tuo padre crudele. Il busto e sangue,
Ch'estinto ancor, par che minaccia io
(miro,
Che vendetta mi chiede. Io veggio il figlio
Baciar, benché innocente, i lacci tuoi;
E che contenta io sia, chieder mi puoi?

Pir. Cara, da te sol bramo,
Che non confondi il genitor col figlio,
Achille il mio gran padre
D'Ettore trionfò: Di me trionfa
Il tuo bel volto. Io ti prometto, o bella,
Che farò d'Astianatte
E Padre, e difensor. Nel trono avito
Riporlo; e suo mal grado
Far, che la Grecia scorga
Come dal cener suo Troja risorga.

And. In te ravviso solo (co,
D'Achille il figlio, il mio maggior nemi-
La caggion del mio pianto, e del mio
(duolo.

Pir. Crudele, io per te sola (ma
Sprezzo in Er mione una beltà, che chia:
D'ogni

D'ogni sguardo gli ossequj, e d'ogni core,
 Il mio costante amore
 Dopo tante ripulse
 Io t'offro ancor . Ti prego
 A far me tua conquista ,
 Quando mia spoglia, e mio trionfo sei .
 Volli far mio diletto
 Della tua prole, e sol perche nel ciglio
 Ha l'immagine tua, mi strinsi al petto
 Un mio nemico, e lo chiamai mio figlio.

And. Che barbara pietà! Tuo figlio il chiami
 Allor che i lacci tuoi
 Quell'innocente piè stringono ancora?
 Tuo figlio il chiami all'or a
 Ch'egli è per te infelice , (gno?
 Privo del suo gran Padre, e del suo Re-
 E questa è la pietà, Tiranno, indegn?

Pir. Sei pur superba, e fiera. Or vedi quanto
 Ingiusto è l'odio tuo. Non è de' Numi,
 Non è l'ira de' Greci
 Contro il sangue Trojano estinta ancora.
 La Grecia per Oreste
 Astianatte mi chiede, e vuol , che mora.

And. Degno oggetto di tema. E qual periglio
 Minaccia a i Greci un Orfano infelice,
 Che ancor non ben comprende ,
 Che a Pirro è schiavo, e che d' Ettore è
 (figlio.

Pir. Teme la Grecia, ed a ragion, che in lui
 Troja un giorno rinasca .

And. E di che teme ?
 Misera ah Pirro il cielo
 Astianatte non serba
 La morte a vendicar del suo gran Pa tre

Il serba solo a rasciugare il pianto
 Della sua afflitta, e sventurata Madre.
 Deh non voler, Signore ...

[s'inginocchia]

Pir. Sorgi, Andromaca, e rendi
 Il suo sereno al core. I preghi tuoi
 Prevenne Pirro amante. E quando io
 Dall' Argive Falangi *[debba]*
 Desolato veder d'Epiro il Regno,
 Difenderò del figlio tuo la vita;
 Per salvare il suo sangue
 Tutto il mio spargerò, purché non conti
 Te ancor fra miei nemici, e pur che dia
 Un tuo tenero sguardo
 Speme, e ristoro a quella fiamma, ond'

And. Ed a tal parto vuoi *(ardo.*
 La tua gloria oscurar? Che Grecia e'l
 Dica, che sì bell' opra *(Mondo*
 Prezzo fu del mio amore,
 Non della tua virtù, del tuo gran core?

Pir. Vò, che la gloria sia
 Tutta del tuo bel volto, e a questo solo
 Tutta intendo sagrar la gloria mia.

And. Fraudolente consiglio?
 Tu fingi di onorarmi, e intanto vuoi,
 Che col mio disonore io compri un
(figlio.

Pir. Amasti Ettore in vita; or dei nel figlio
 Amar lo sposo estinto.

And. E per prova dovrei
 Stringere al seno il suo maggior nemico,
 L'autor de'danni suoi, de'danni miei?

Pir. Soffersti assai. Non abusarti, ingrata,
 Dell'amor mio, di mia pietade; e pensa
 Che

Che son tuo Rè.

And. Di nuovo incendio puoi
Troja av vampar, ma non potrai, tiranno,
Destarlo in questo seno,
Dove visse lo Sposo, e vive ancora.

Pir. S'Ettore vive in te, nel figlio mora.
(*le toglie Astianatte, e va per partire*)

And. Ah Pirro ferma; E' poco
Alla sete de' Greci
Del caro figlio l'innocente sangue:
Versalo dal mio petto in maggior vena,
E s' Ettore in me vive, in me lo svena.

Pir. Perche piangi, crudel! Perche ti lagni
Per la morte del figlio
Della Grecia, e di me, se tu sei quella,
Che a morte lo condanni, e morto il
(vuoi?

Sì lo vedrai, barbara Donna, estinto.
(*va per partire con Astianatte*)

And. Ah Grecia Ah Pirro Ah fi-
(*glio avete vinto,*
Signor Eccomi, ferma Ah no, che
(*dico!*

Soffrir dovrò, ch'il figlio viva, e chiami
Col bel nome di Padre il suo nemico?

Pir. Madre tiranna, e pur vorrai che mora?

And. Prenditi il figlio; eccoti il ferro ancora.
(*butta uno stile in terra*)

Prendi quel ferro, o barbaro,
Quest' innocente svena.

Figlio, ben mio, perdonami

Ma tu mi guardi, o caro?

Ahi, che momento amaro,

Sento spezzarsi il cor.

Se

Se non ti basta il sangue
 Del figlio mio infelice,
 Svena la genitrice,
 Bevi il mio sangue ancor.

parte.

S C E N A X.

Pirro, poi Pilade.

SAprò, donna superba,
 Vincer l'orgoglio tuo; saprò nel figlio
 Punire il tuo rifiuto. Un giusto sdegno
 A me stesso mi renda, e a te mi tolga,
 E dall'indegno laccio il cor disciolga.

Pil. Ermione, e Oreste, o Sire
 Già son pronti a partire. Altro non resta,
 Che tu il consenta.

Pir. Il mio dover richiama
 La mia ragione in me. Dì che non sciolga
 Le vele Oreste. Il zelo, onde la Grecia
 Brama il publico bene al fin mi ha vinto;
 Oggi sarà nel Tempio
 Mia sposa Ermione, ed Astianatte estinto.

Pil. (Oimè che ascolto!) Adunque
 Potrai con tanta forza
 Te stesso superar?

Pir. Sì, lo vedrai.

Pil. Oreste sventurato!

Ti lusingò, ma per tradirti il Fato.

parte.

S C E N A XI.

Pirro solo.

Pirro, dove trascorri? Ove ti porta
 L'infano tuo furor? Dell'odio ingiusto
 De' Greci esser vorrai
 Più ingiusto esecutor? Vorrai nel sangue
 B D'un

D'un innocente figlio
 Punir la Madre? Il mondo
 Che mai dirà di te? La Grecia stessa
 Crudel ti chiamerà . Ma Grecia chiede
 D'Astianatte la morte ;
 Chiede, ch'io sposi Ermione: Io lo promisi.
 Io lo promisi è vero . O Dio che affanno!
 Andromaca crudel, perche mi fai
 Contro i sensi del cor crudo, e tiranno?

Pietoso esser vorrei,
 Ma tu crudel mi fai,
 Poveri affetti miei!
 Dove si vide mai
 Un' anima più fiera,
 Un più ostinato cor?

Saprò punir l'orgoglio
 D'una beltade altera;
 Provi d'un Re lo sdegno
 Chi dispregzò l'amor .

parte.

27

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardini Reali.

Ermione , e Pilade .

Erm. **O**ggi nel Tempio addunque
Cadrà d'Ettore il figlio?

Pil. Aggiugni ancora,
Che splenderà per te nel Tempio istesso
La face d'Imeneo . Povero amico!
Compiango il tuo destin; come in un
La forte si cangiò! (punto)

Erm. Di chi favelli?

Pil. Dell' infelice Oreste.

Erm. Coder dovria, che della Grecia i voti
Pirro eseguisca, e della sua rivale
Trionfi Ermione .

Pil. Ah , sei

Troppo crudel , se vuoi,
Che senza pianto il soffra ,
Se te perdendo , ogni suo bene ei perde.

Erm. Pilade , a me lo porta .

Pil. E perchè mai, s'ogni sua speme è morta?

Erm. Voglio , s'e ver ch'ei m'ama,

Che del mio ben , del mio trionfo goda
Che sposa a Pirro io sia soffra egli in pace
E faccia suo piacer quel, che a me piace.

Pil. Non è facile impresa.

Erm. La tenterò.

Pil. Ma poi

Combatteranno a gara
In quel cor le lusinghe, e i lumi tuoi.

via.

S C E N A II.

Ermione , e Pirro.

Erm. **A** Hi, qual fiero contrasto
Fra la gloria ed amor provo nel
Ma l'onor mio trionfi (core,
Ed alla gloria mia si sveni amore.

Pir. Bella Ermione

Erm. Signor, deh quando mai
Questa sembianza mia ti parve bella?
Andromacha tu cerchi, io non son quella.

Pir. D'Andromaca non curo. Altro non serba
Quell' anima superba (glio.
Di grande in lei, ch'un pertinace orgo-
Spofa, che me non curi, aver non voglio.

Erm. Dunque al rifiuto suo, non a te deggio
L'acquisto del tuo core. Ah Pirro, io
(veggio

Che sdegno, e non amore in te favella.
Ami Andromaca ancora, io non son quella

Pir. D'Andromaca m'accesi
(Nol sò negar) Pria di vederti, ingombra
L'alma tutta di lei tolse allo sguardo
Il contemplar quanto di bello è accolto,
Cara, in quei dolci lumi, in quel bel
(volto.

Erm. E creder deggio in un momento estinto
Incendio così grande, onde avvampasti?

Pir. Credilo, o cara, i tuoi begli occhi han

Erm. Ancor non m'afficuro (vinto,
Di tue promesse.

Pir. A tutti i Dei lo giuro.

Caro

S E C O N D O.

29

Caro ben mio , deh gira
 Sereno un dolce sguardo ,
 Per te se avvampo ed ardo,
 Per te se il cor sospira ,
 Sospira ancor per me.

Estinto è il primo ardore
 Spenta è la fiamma antica:
 Per te sol sento amore,
 Languisco sol per te.

S C E N A III.

*via.**Andromaca , ed Ermione.**And.* **P** Rincipessa*Erm.* (Importuna)*(non la guarda , e mostra partire)**And.* Ferma, ove fuggi? Ah che veder non
 Spettacolo più grato ;*(puoi*

D'Ettore la Consorte ,

D'Astianatte la Madre

Chiede pietà. Deh mira in questo pianto

Qual nobil sangue io sparga

Dalle vene del cor più che dal ciglio,

E pensa quanto possa

Tenerezza di Madre , amor di Figlio.

Erm. Ho pietà del tuo duolo,

Ma tocca il consolarti a Pirro solo.

And. Ah che sposa di Pirro,

Figlia di Menelao tu sola puoi

Per me grazia impetrare. In un fanciullo

Bersaglio della sorte,

(taggio

Che mai Grecia paventa? E qual van-

Può l'Epiro sperar dalla sua morte?

Fuggirà questo Cielo ,

Andrà raminga in volontario esiglio

Nelle più ascosse, e più remote parti

L'afflitta Madre , e l'infelice Figlio.

Erm. Se Menelao ciò chiede,
Non dee la figlia opporsi al genitore,
E se Pirro il concede,
Da me sopra quel cor , che sperar puoi?
So ben io, tu ben sai, che solo han forza
Su gli affetti di Pirro i lumi tuoi.

D'un lusinghiero ardore
Se lo sapesti accendere,
Tu sola potrai rendere
Placato il suo rigore.
Un guardo , un vezzo , un riso
Lo sdegno abatterà.

Dal tuo rigore apprese
A incrudelir quel core:
Amor quell' ira accese,
Amor l'estinguerà.

S C E N A IV.

*Andromaca, poi Clearte , indi Astianatte,
e Guardie .*

And. **V** Anne, barbara , forse (hai,
Quella pietra , che tu di me non
Se v'è giustizia, avranno i Numi in Cielo.
Ombra del caro Sposo , ah non fia vero,
Che a te nell'amor mio Pirro succeda.
Ma il caro figlio, oh Dio, che di te porta
Viva l'immagine , intanto
Morir dovrà? Sei troppo
Crudele , o fedeltà, se costi tanto.

Cle. Regina, a te m'invia Pirro.

And. A quel nome
Tutto nel cor s'agghiaccia il sangue; Parla,
Barbaro esecutore
Di più barbaro Rè .

Cle.

Cle. T troppo trascorre
 Il tuo furor. Ascolta : hai tempo ancora
 Per poterti pentir . Quell'odio ingiusto,
 Che il tuo bel core ingombra
 Frena, correggi omai. Che viva il figlio
 Da te sola dipende . Un Re r'adora

And. Taci . A così vil prezzo
 Il mio rossor non compro. Il figlio mora.

Cle. Crudele, e giugne a tanto
 Un cieco sdegno? Ove si vide mai
 Un più ostinato cor! Ti pentirai
 Tardi del tuo rigor, quando sul'Ara
 Scorrer vedrai dall'innocente petto
 Del caro figlio il caldo sangue; e all'ora...

And. Taci dissi , o Cleante , il figlio mora.

Cle. Già che rifiuti altera
 I doni della sorte,
 Porgi al misero figlio
 Gli ultimi baci, pria, ch'ei vada a morte.

And. Oh Dio , chi mi soccorre ?
 Sento che già vacilla
 La mia salda costanza in tal periglio .
 Contro del genitore
 Perché viene a sedarmi, ingrato figlio!
 Ah fuggi pur , che sei
 Troppo tenero oggetto agli occhi miei

Cle. Barbara : non t'avvedi
 Dove mai ti trasporta ingiusto sdegno,
 Se vuoi , ch' estinto cada
 Delle viscere tue l'unico pegno?
 Guarda com' egli attende
 La sentenza fatal della sua morte
 Dal tuo labbro crudele, e par che dica:
 Madre , che feci mai, se in te ritrovo

La Madre nò , ma una crudel nemica.

And. Vieni, figlio, nel seno
D'un infelice Madre , e in questi baci
Misti d'amaro pianto
L'ultimo addio , l'ultimo pegno prendi.
lo bacia

Vanne, caro, a morire;
E se breve ti sembra
Dalla cuna alla tomba il tuo camino,
Sappi, che un sventurato
Giugne tardi al sepolcro ancor bambino.

Cle. (Che fiero cor!)

And. Vanne a morire, o figlio; e se fra l'om-
De' fortunati Elisi (bre
Giugni prima di me, del tuo gran Padre
Bacia l'invitta destra , e dì che attenda
Di Lete in su le sponde anchetua madre.

Cle. (Mi sento intenerir.)

And. E se ti chiede
Chi innanzi tempo ti condusse a morte ;
Rispondi : Fu la fede
D'Andromaca mia madre, e tua consorte.

Cle. (Più resistere non sò. Molle di pianto
Già mi s'adombra il ciglio.)

And. Addio viscere care ... addio mio figlio.
sviene

Cle. Cor di Clearte , e puoi
Sentir pietà , di chi pietà non sente ?
Si lasci al suo furore
Un cosà fiero, ed ostinato core.
Questo infelice al Tempio
Voi conducete ; ivi sua sorte attenda :
parte Astian. con guardie
Non è l'odio de' Greci ,
Mise,

Misero pargoletto :
 Ma una madre tiranna
 E cagion di tua morte , e ti | condanna ;
 Ardito nocchiero ,
 Se sprezza la calma,
 Fia giusto se resta
 Da fiera tempesta
 Sommerfo fra l'onde ,
 Sepolto nel mar.
 D'un Regge l'amore
 Sprazzasti superba ,
 D'un Regge il rigore
 Or devi provar.

S C E N A V.

Andromaca.

A Scianatte ove sei? torna , consola
 Questa dolente madre :
 Non paventar , tu non morrai, cor mio
 Si contenti la Grecia, ed in tua vece
 Cadrò del suo furor vittima e sangue
 Ah che la Grecia chiede
 Il mio sangue non già, del figlio il sangue;
s'alza.
 Si corra a Pirro , e se d'un innocente ,
 D'una madre infelice
 Non lo scuote pietà, lo vinca amore :
 Si lusinghi , s'alletti , e s'altro scampo
 Per la salvezza tua non fia ch'io trovi
 La destra l'offerirò ... la destra... o Dio...
 Parmi del caro sposo
 Veder l'ombra adorata ,
 Che torbida , e sdegnosa
 Mi chiama infida, e che minaccia irata.
 Adorato consorte ,

Perdona al mio dolor, se disse il labbro
 Quel che il cor non volea; l'amor d'un fi-
 (glio

Lo tradì, lo sedusse, ah non fia mai,
 Ch'io ti manchi di fe. Tu fosti solo
 Il mio primiero amore, e tu sarai
 Caro, l'ultimo ancora.

Sì ti farò fedele, e'l figlio mora.

Il figlio mora? Ah cruda

Madre tiranna, e con qual cor potrai
 Quel vezzosetto volto, ove imprimesti
 Mille teneri baci,

Mori bondo mirar? Quel bianco seno
 Scorrer rivi di sangue? . . . Ah nò, si salvi.

Eccomi Pirro io tua già sono....ah questa,
 Andromaca, è la fede?

Questo è l'amor, che promettesti eterno
 All'invito consorte?

O Dio, che affanno io sento!

O fede: o amore: o figlio: o sposo: o morte.

L'ombra diletta.

Del caro sposo

Dal nero carcere

Del suo riposo

Chiede vendetta,

Spica furore.

Quì l'infelice

Misero figlio

Sento, che dice:

Del mio periglio,

Madre tiranna,

Non hai pietà!

Al figlio amato

Sarò crudele?

S E C O N D O .

35

Al mio conforto
Sarò infedele ?
O Dio , che affanno !
Venga la morte ,
Che meno barbara
Per me farà .

S C E N A VI.

Pilade, ed Oreste.

Pil. **F**erma, ove corri ? affrena
L'impeto giovanil; come ti veggio
Sì diverso da te ?

Ore. Che vuoi , che attenda ?
Che deggio più veder ? Non è capace
Quest'alma di ragion, se tutta ingombra
Di rabbia, e di veleno altro non spira ,
Che sdegno, odio, furor, vendetta, ed ira.

Pil. Soliti sì , ma violenti effetti
D'amante cor . Almeno
Dimmi che far vorrai ? Teco fui sempre,
Teco esser voglio ognora
Fido compagno in faccia a morte ancora.

Ore. Dalle braccia di Pirro
Rapir voglio l'ingrata , e del rivale
Nella Regia superba, o pur nel Tempio
Far crudo, orrendo, e memorando scem-
(*pio.*

Pil. Rapir Ermione ? Uccider Pirro ? ah Oreste,
Qual follia ti sorprende ? In un momento
De' mortali , e de' Numi
Le sacre leggi violar presumi ?
Qual frutto sperar puoi
Dall'empietà ? T' attende Ermione: a lei
Spiega tutto il tuo cor. L'amor rammen-

(*ta*

Ore. Ahi lasso, in lei l'antica fiamma è spenta
 Di me più non curar. Pilade, fuggi
 Questo infelice amico.
 Del mio duro destin, de' miei perigli
 Non ti voglio compagno. Il gran disegno
 Solo eseguir degg'io. S'è ver, che m'ami,
 Le Greche navi ascendi, ivi fra poco
 Teco forse farò. Quelle d'Epiro
 Fa che il foco consumi; e se mai fia,
 Che nella dubbia impresa io cada estinto,
 Il vincitore anche cadrà col vinto.

Morrò: ma invendicato,

Ma solo non morirò,

Se il barbaro mio fato

Vorrà che io resti oppresso,

Il mio rivale istesso

Cader con me dovrà.

E allor, che mi vedrà

Da cento piaghe, e cento

L'alma spirar dal seno

Avrà la mia Tiranna

Qualche scintilla almeno

D'inutile pietà.

S C E N A VII.

Pilade.

A H, troppo offendi, e mal conosci, Oreste,
 Qual serbi nel suo seno

Pilade amico il cor', M'avrai compagno

Ne' più dubbj cimenti. I suoi perigli

Miei perigli saranno.

S'invola Ermione, cada

Sotto il tuo ferro esangue

Del tuo furor vittima Pirro: al fianco

Mi vedrai sempre, ed al nemico acciaro

Il mio seno, il mio cor, ti fia riparo.
 Saldo scoglio fra l'urti dell'onde,
 Quercia annoia alle scosse del vento
 Per te sempre quest'alma sarà.
 Il timor non la turba, o confonde;
 Non le reca la morte spavento;
 Il cimento più ardua la farà.

S C E N A VIII.

Oreste, ed Ermione.

Ore. **E** Vuoi, perfida, e vuoi,
 Ch'io freni l'ira mia? Che di mia mor-
 Divenga io stesso spettatore? Ah troppo, (te
 Crudel, da me pretendi.

Erm. E vuoi ch'io creda
 Che adori Ermione, allorché Ermione of-
Ore. Nel sangue del rivale (fendi
 Sfogarò il mio furor. Sempre fastosa
 Non andrai del mio duolo; Sarai, Tiranna,
 Vedova pria per questa man, che sposa.

Erm. Dove. Oreste, ti guida
 Il tuo cieco furor? Qual mai ti fingi
 Piacer nella vendetta? Acquistar vuoi
 D'empio, e di traditore
 Un nome infame, e divenir nemico
 Della Grecia, del Mondo, e degli Dei!
 Guarda chi sei; non disperar: talora
 Instabile fortuna
 Varie vicende in un sol punto aduna.

Ore. Che mi resta sperar? lo veggo, ancora
 Tu lusingar vorresti
 Il credulo mio cor. Del tuo la gioja
 Ti sfavilla nel volto; il tuo contento
 Già vicino ti fingi:
 Ma così non sarà; lasciami; vanne;

All' odiato rivale
 La sù l'ara funesta
 Porgi lieta la man. Ma pensa pria,
 Che per esser sua Sposa
 Molto, se Oreste vive, a far ti resta.

Erm. M'insulti ancor? Ma quanto ingiusto sei
 Non ben conosci. Ad onta
 Del mio rossor io voglio
 Palefarti il mio cor; la bella fiamma,
 Onde arsi in Sparta, estinta
 Ancor non è. In Epiro
 Di te non mi scordai; e per te sparsi,
 Ingrato, il dirò pur, più d'un sospiro.
 Sì caro Oreste

Ore. O Dio!

Caro mi chiam' allora,
 Che al mio dolor mi lasci?
 Di me non curi, e porgi
 All' odiato rival la mano: allora,
 Che vicino è 'l momento
 Del mio morir? . . .

Erm. Conforta

L'agitato tuo cor. Non è qual credi
 Morta la speme

Ore. Ahi, che la speme è morta.

Erm. Per pochi istanti frena,

Se m'ami, il tuo furor. Ascolta, o caro,
 Quel che mi resta a dir: Questo mio volto,
 Che tanto a Oreste piace,
 Mai piacque a Pirro: Ei chiede
 Punir colle mie nozze
 D' Andromaca i rifiuti, e d' Astianatte
 Col timor dello scempio (bra
 Vincer quel core. Odio è vendetta ingom-

Quel-

Quell' anima superba ;
 Ma è madre al fin. La morte ,
 Che dispregzò lontana
 Paventarà nel figlio suo vicina ;
 Basta . . . Sposa di Pirro
 Non sono ancor, non sono ancor Regina .

Ore. A speranze fallaci

Non credo più . Per pochi istanti ancora
 Sospendo l' ira mia . Sarò nel Tempio
 Della mia dubbia sorte
 Incerto spettator ; nel Tempio istesso
 Spettatrice sarai

Della vendetta mia , della mia morte ;

Tu lusingar vorresti

Il credulo mio core :

T' inganni : il mio furore

Sospendo sol per poco ,

Ma no 'l depongo ancor .

Se si restringe il vento ,

Porta maggior spavento ;

Se si racchiude il foco ,

Sempre si fa maggior .

S C E N A I X .

Tempio Magnifico con Ara in mezzo , ed apparati per sacrificio. Clearte con Astianatte in veste bianca , e ghirlanda di fiori in testa per sacrificarsi ; Custodi del Tempio, e Soldati, e Popolo spettatore ; Indi

Pirro, ed Ermione,

Andromaca ,

ed Oreste.

Cle. **C**Ustodi, a piè l' altare
 La vittima si porti.

B 8

Pirri

Pir. Eccomi, o bella Ermione,
Tuo benchè tardi; del trascorso errore
Pentito io son. Ti chieggo
Generoso perdono,
E fia d'Epiro il Regno, e questo core
Premio di tua costanza, e non mio dono.

Erm. Premio, o dono che fia,
Se vien da te, che sei
Di questo seno il sospirato oggetto,
Il premio non rifiuto, il dono accetto.

Ore. E questo, o men sogniera,
Ascoltar deggio? *ad Ermione*

Erm. Ascolta, Oreste, e spera, *a Oreste*

Pir. E Andromaca ostinata
Ancor non giugne? *a Clearte*

Cle. Ecco, che viene.

Pir. Ingrata.

And. Pirro, del tuo rigore
A rimirar l'ultima prova io vengo.

Ore. (Ecco il fatal momento
Della mia dubbia sorte:)

Erm. (Che mai farà di me, spero, e pavento)

And. Vedi ò se hai cor, che basti

Di svenare, o crudele,
D'una madre infelice anche sul ciglio,
Anche in faccia agli Dei l'unico figlio.

Pir. D'un amator schernico,
D'un adirato Rè provi il rigore
Chi dispregzò l'amore.

And. Barbaro, e ancor pretendi? . . .

Cle. Deh risolvi, o Signor.

Pir. Clearte, prendi *[va Clearte a prender
la spada da sopra il bacino di sacrificio]*

And. Ahi fede, ahi sposo, ahi figlio!

Pir.

Pir. Nè si turba, o confonde anima fiera.

Ore. Deggio di più soffrire? (*ad Ermione*)

Erm. Oreste spera? (*ad Oreste*)

Pir. Stringo l'acciaro. *prende la spada da Cle-*

And. Ahi mi si gela il core. (*arte*)

Pir. O voi del Greco Impero

Deità tutelari, a cui divoto

Questa vittima io sveno.

And. Se più resisto io non ho cor nel seno?

Pir. Gradite l'olocausto, e questo sangue.

And. Salvisi il figlio, e poi si cada esangue

Pir. Renda eterno, e tenace

Fra la Grecia, e l'Epiro

Il sacro nodo di amicizia, e pace.

va per ferire Astianatte.

And. Ferma, Pirro, sospendi

Il fatal colpo, il figlio mio conserva;

Sarò qual tu mi vuoi, tua sposa, o serva.

Ore. (Torno a sperar)

Pir. E creder posso, o bella,

Che non m'inganni?

And. Ecco la destra, e sia

Pegno della mia fede.

Erm. Oreste, e soffri

Della Grecia, e di me sì grave affronto?

Pensa chi son, chi sei;

Pensa ch'io son mercede

Di chi vendicará gli oltraggi miei.

And. Ma pria giura agli Dei,

Che in ogni incontro del destino avaro

Sarai del figlio mio scudo, e riparo.

Erm. Oreste, e'l soffri ancor?

Pir. Clearte rendi

Alla madre Astianatte,

Serva l'altare ad un più lieto ufficio :

Erm. Oreste, e tardi ancora ?

La vittima non manchi al sacrificio .

Pir. Andromaca, ti dono

Col mio foglio la fede .

Regna, bella, in Epiro ,

Regna su questo cor. Prometto al figlio

Tenerezza di Padre :

Tutt' i nemici suoi

Chiamo nemici miei. Lo riconosco

Vero Re de' Trojani . A tutti i Dei

Così prometto , e giuro.

Erm. E tu ancor mi tradisci ? *ad Oreste*

And. Ecco la destra.

Pir. Ecco la destra e' l cor .

Ore. Mori, spergiuro. *Oreste ferisce Pirro,
e fugge.*

And. O numi !

Pir. Ah traditore!

(si viene in braccio de' Suoi, che lo portano via.)

Erm. O caro !

Clea. O empio !

E ficuri non sono

Della Greca perfidia i Re nel Tempio ?

segue Pirro.

And. Seguite, olà seguite

L'assalitor fellone ;

Di Pirro la Consorte ,

La Regina d'Epiro a voi l'impone .

partono tutti i Soldati.

S C E N A X.

Ermione, ed Andromaca.

L Ode agli Dei , che al fine

La Vedova d'Ettore

Pur

Pur si placò ; che generosa diede
A Pirro il suo perdono , e la sua fede.

And. E ancor sazia non sei ,
Principessa crudel, de' mali miei ?

Erm. E di che mai ti lagni, or che sicura
Sei dell'amor di Pirro, e del suo Trono?
Che brami più, che aspetti? Il caro sposo
Nel Talamo Real lieto t'attende,
Vanne da lui. Ma moribondo in volto
Il troverai nel proprio sangue avvolto.

And. Crudel, se non ti basta
Quella , che m'addolora amara pena,
Del sangue mio saziati pur , mi svena.

Erm. Vivi, ma per tuo duol. Del caro figlio
Vò che miri lo scempio. A me si aspetta
Dell'offese di Grecia ,
E dell'offese mie prender vendetta.

Perfida ; se tentasti

Rapirmi e sposo , e Soglio,
Voglio vendetta , e voglio ,
Che cada il figlio e sangue ,
Se cadde e sangue ancora
Quell'empio traditor.

E quando dal suo petto
Vedrò versar quel sangue
Sarà contento allora
Lo sdegno del mio cor .

S C E N A XI.

Andromaca. scorre

O Ve son! Che m'accadde? Ahi qual mi
Freddo sudor per le tremanti vene!
Che imagini funeste

M'ingombrano la mente! Io già ti veggo
Là sul confin di Lete, ombra diletta

Dell'

Dell'invitto Consorte ,
 Che infedele mi chiami, e vuoi vendetta:
 Miro Pirro infelice,
 Che con languida man mostra del seno
 La profonda ferita, e così dice:
 Questo, Andromaca, è'l frutto
 Del costante amor mio, del tuo rigore;
 Pirro, che tanto odiasti, ecco che more:
 Sento il misero figlio,
 Che in van mi chiama, e con incerto passo
 Mi cerca invano! Ahi veggo il bianco seno
 Fatto infelice segno,
 Misera me, del greco ingiusto sdegno.
 Dove fuggo, ove corro?
 Che spavento, che orror? Gelido il sangue
 Si ferma intorno al core. Altro non sento
 Che imagini di duolo, e di tormento,
 Veggo girarmi intorno
 Mille fantasmi, e mille:
 Torbido miro il giorno;
 Parmi, che il suol vacille
 Sotto il tremante piè.
 Palpita in seno il core
 Già mi s'oscura il ciglio
 Ettore . . . Pirro . . . figlio. . .
 Tutto è per me spavento,
 Tutto è terror per me.

Fine dell'Atto Secondo

45

ATTO TERZO

S C E N A I.

Andromaca , e Pirro.

And. Signor, pur ti riveggo
Quando men lo sperai; Pietosi i Dei
Di me , del caro figlio,
Refer lieve la piaga ,
E te serbaro dal fatal periglio .

Pir. Cara mi fia la vita ,
Se a te fia cara ; e allora
Che l'odio ingiusto nel tuo cor fia spento,
Bella , farò del viver mio contento .

And. T'odiai, nol sò negar; d'Achille il figlio
La Vedova d'Ettore
Odiar dovea. Ma poi che dal tuo seno
Vidi per mia cagione
Vivo sangue stillar , quel sangue estinse
Il mio furore, e l'amor tuo mi vinse.

Pir. Fortunato momento
Del mio periglio , e fortunato acciaro
Fu quel , che mi piagò , se la mia piaga
Adorato ben mio, mi ti fa caro.

And. Sì, Pirro , più non sei
Orribile qual fosti agli occhi miei ;
Ma il traditor , che trasse
Dal tuo petto quel sangue, e del mio figlio
Volea la morte, ah non fia mai, che resti
Impunito da te .

Pir. Colla sua fuga
La meritata pena

Sol-

Sollecito sfuggì.

And. No: scelto stuolo

De' tuoi guerrieri, a cui

Clearte è conduttier, per cenno mio

Insegue il traditor. Forse a quest'ora

Egli è tuo prigionier.

Pir. Se mai ciò fia,

Voglio, che l'empio mora

Di carnefice vil sotto l'acciaro.

And. Colla morte di Oreste

Dal mio timor mi rassicura o caro: *viai*

S C E N A II.

Clearte, e Pirro.

Cle. Già il traditore Oreste

Fra tuoi ceppi è, Signor. Quell'alma

Dopo un lungo contrasto (fiera

Pur cesse al fia. Ma fra catene avvinto

Sembrava ancor più vincitor, che vinto:

Pir. Dell'amor tuo, Clearte,

Del tuo zelo la prima

Prova questa non è. Ben custodito

A me si porti. Intanto

Attendi alla tua fede

Da un animo Real degna mercede.

Cle. Premio non chieggo, o Sire; a te degg'io

L'onor del grado, a cui,

Tua mercè, m'inalzasti, e del mio grado

Render degno io mi voglio.

Per te, per il tuo Soglio

Anche in faccia di morte

Pugnar saprò, saprò morir da forte.

Parte del sangue mio

Per te, Signor, versai:

L'altra per te vogl'io

Lieto versare ancor.
 Della mia pura fede
 La fedeltà è mercede ,
 Ed il valore istesso
 Premio è del mio valor.

parte:

S C E N A III.

Pirro, ed Oreste con guardie.

Pir. QUante strane vicende
 Instabile la sorte in un sol giorno
 Cangiò per me; ma pure alfin quest'alma
 In mezzo alle tempeste
 Quando men lo sperò , trova la calma .

Ore. Questo, che fra tuoi ceppi
 Tu miri, o Pirro, è Oreste
 D'Agamennone il figlio,
 L'Ambasciator di Grecia .

Pir. In te non veggio
 Ch'un alma vile , un che la morte mia
 Nel Tempio in faccia a i Numi
 Sagrilego tentò . Ma i Numi istessi,
 Che in custodia de' Regi
 Vegghiano ogn'or gelosi ,
 In vita mi serbaro ,

Ore. Il cor che ho in petto
 Mai conobbe viltà , tentai tua morte
 Nol so negare . Il mio dover fu sprone
 All'atto illustre .

Pir. Ed atto illustre chiami
 Un tradimento

Ore. Il traditor tu sei,
 Che offendesti in un punto
 L'onor, la fe, la Grecia, il Mondo, i Dei.

Pir. I temerarij accenti
 Chiudi su'l labbro , e pensa,

Che

Che sei fra lacci, e che dal cenno mio
Il viver tuo dipende .

Ore. Alma, che è avvezza

A disfidar la morte,

Le tue minaccie, e' l tuo furor disprezza.

S C E N A IV.

Ermione , Pirro , ed Oreste .

Erm. **A** Ncor pago non sei
Pirro de' torti miei ?

Dell'offese di Grecia, e delle mie

Non sei contento ancor ? fra lacci tuoi

Io veggio Oreste . O rendi

Dall'indegne catene

Libero il Prence, o in sua vendetta attendi

Tutta armata la Grecia in queste arene.

Pir. Il tradimento in voi

Fallo dunque non è , se il traditore

Impunito si chiede . Io vò , che provi

Chi tentò di svenarmi

La pena al suo delitto ; e venga poi

La Grecia a vendicar gli affronti suoi .

Erm. Punir pretendi un fallo

(Se fallo dir si può) di cui tu fosti ,

Spergiuro , la cagion ? Quel fallo istesso,

Di cui sei reo ? Rammenta

Che giurasti alla Grecia ,

Che promettesti a me . Pensaci , e poi

Punisci Oreste , o traditor , se puoi .

Pir. Chi tentò la mia morte

Giusto è che mora .

Erm. E qual ragione in lui

Pirro , aver puoi ? Tu sai

Qual Oreste qui venne ,

Qual egli sia . Tiranno, in lui rispetta

Il carattere eccelso ,
La Grecia tutta .

Pir. Ei delle Genti pria
Le sacre leggi offese ;
Nella mia propria Reggia
Tentò svenarmi , e vuoi
Ch'impunito rimanga ? Al suo delitto
Sia conforme la pena .
In orrida prigione ,
Ove raggio di Sol non giunge mai,
Il reo si porti , e' l suo destino attenda .

Erm. Ah sospendi, o crudele,
La barbara sentenza ,
Io la tua morte chiesi ; Io fui che Oreste
Spinfi a ferirti : il fatal colpo io spinfi ;
Del mio voler, non già del suo fu il bracc-
Fedele esecutor. La tua vendetta (cio
L'odio tuo benchè ingiusto,
La voglia tua tiranna ,
Barbaro , in me si sfoghi ,
Quest'innocente assolvi , e me condanna.

Ore. Pirro, non l'ascoltar. Quest'alma grande
Rea si fa d'una colpa,
Che sua non è. Pietà di me la spro na .
Implacabil nemico
Sempre io ti fui , tal farò sempre; estinto
Anche colla mia morte
L'odio mio non farà. S'io resto in vita
Mal sicura è la tua. Errò la mano
L'inutil colpo è ver, ma da tuoi lacci
Se mai disciolto io sia ,
L'error correggerò. Tra questi avvinto
Pur ti faccio tremar. Dal tuo timore
La mia morte t'assolva .

Morrò sì, ma costante,
 Ma intrepido morirò. E se fra l'ombre
 Là nell'oscuro Regno
 Odio, e sdegno si porta, eterno sempre
 Fia l'odio mio, eterno fia lo sdegno.

Pir. Pago farai: La morte
 Fra poco attendi; e fia
 La più fiera, e crudel. Ma quando al fianco
 Il Carnefice avrai
 Dovrai tremare, impallidir dovrai.

Paventa, o Traditore
 Di questo cor lo sdegno:
 Nel sangue dell'indegno
 Ti punirò superba:
 Quel fasto, quell'orgoglio
 Abbattere saprò.

Pietà mi chiederai;
 Pentita piangerai:
 Ma non v'ascolterò.

S C E N A V.

Oreste, ed Ermione.

Ore. L'Ultima volta è questa,
 Che a me lice vederti, Idolo mio,
 Dolce mio ben, dolce mia, vita, addio.

Erm. E questa è la mercede (sto
 Del tuo costante amore? Il premio è que-
 Che sperasti da m.? No, non fia mai,
 Che tu soffra la pena
 D'una colpa, ch'è mia,
 Che tua colpa non è. Se irato il Cielo
 Vorrà tua morte, solo
 Tu non dovrai morir, nell'ore estreme
 Teco farò, noi moriremo insieme.

Ore. Nò, vivi; o cara, io morirò contento
 Se

Se solo morirò. Te serbi il fato
 A più felice sorte,
 E la memoria amara
 D'un sventurato amante,
 I felici tuoi dì non turbi, o cara;
 E se grata esser vuoi, quand'io fia spento
 Qualche lagrima solo
 Se spargerai per me, farò contento.
 Già parto.

Fem. Ah ferma, io voglio
 La promessa adempir; dissi, il rammento
 Ch'era la destra mia
 Prezzo di mia vendetta. Alla promessa
 Sian concordi gli effetti.
 Eccomi, tua son io, se tua m'accetti.

Ore. O troppo generosa,
 Ma sventurata amante. Il dono è grande,
 Rifiutarlo non posso. Oh Dio già sento,
 Che vacilla nel petto
 La mia salda costanza. Io sento il core
 Timido palpar. Orrida in volto,
 Or che debbo lasciarti,
 E lasciarti per sempre,
 Mi rassembra la morte. Ogni momento
 Accresce la mia pena, e'l mio tormento.

Vado a morir, ben mio,

Ricordati di me.

In questo estremo addio

Ti lascio la mia fè;

Sol mi tormenta, o Dio,

L'acerbo tuo dolor.

Bella sarà mia sorte

Se morirò per te;

Nè avrà per me la morte

Scm.

Sembianza di terror.

S C E N A VI.

Pilade , ed Ermione .

Pil. **E** Rmione, in van d' Oreste (se...
 Cerco per tutto, e non lo trovo; ei for-
 Ma che veggo? tu piangi? ah che quel pian-
 Accresce tra miei dubbj il mio timore (to
 Favella .

Erm. Amico , o Dio, (re.
 Troppo giusto è il mio pianto. Oreste mo-

Pil. Oreste more? Ohime qual nuovo affanno?

Erm. Pirro il crudel Tiranno
 Vuol la sua morte. In chiuso loco attende
 A momenti il suo fato . Il mio dolore,
Pilade, è troppo giusto . Oreste more.

Pil. Non paventar . Il Regnator d' Epiro
 Rispetterà in Oreste
 L' eccelfo grado , il Real sangue.

Erm. Indarno
 Tentai preghi, e minacce .

Pil. E della Grecia tutta,
 Che la morte d' Oreste
 Vendicherà , Pirro non teme ?

Erm. Sprezza
 Orgoglioso la Grecia . Amico, oh Dio,
 Già moribonda in petto
 M' abbandona la speme . Il più costante
 Il più fido amator estinto cade
 Vittima d' un tiranno ;
 Che tormentoso affanno
 Prova l' anima afflitta . Chimè che pena,
Pilade , amico , ah per pietà mi svena .

Pil. Teman l' alme volgari ,
 Non chi nacque a regnar . Spesso la sorte
 I ti-

I timidi abbandona,
 Agli audaci soccorre.
 Lascia i timori tuoi; da questa spada
 Sarà libero Oreste, o fia che ancora
 Pilade con Oreste esangue cada.

Erm. A qual debole speme
 Vuoi ch'io mi fidi. Il core
 Nel suo giusto timor non s'afficura.

Pil. Ermione non temer Pilade il giura.
 Se il vento irato freme:

S'è il Ciel turbato e nero:
 Paventa il passaggiero,
 Non si scolora, o teme
 L'intrepido Nocchier.

Torni la calma all'alma;
 Rieda il sereno al seno.
 Spesso al dolor succede
 La gioja, ed il piacer.

S C E N A VII.

Ermione.

IN van, Pilade, tenti
 Lusingar il mio cor. Come potrai
 Dall'ira d'un tiranno
 Salvar l'amato ben. Ah già lo veggo
 Con intrepido volto
 Offrire il seno al crudo acciaio. Al suolo
 Pallido, e semivivo
 Già lo veggo cader, e nel suo sangue,
 Misera, il veggo già, che spira, e langue!
 Che tormento, che pena. Ah s'io non posso
 Darti aita, cor mio; a voi ricorro,
 Santi numi del Cielo,
 Se v'è giustizia in voi,
 Se tiranni non siete,

Per

Per pietà del mio duol , de' mali miei
L'idolo mio , voi proteggete , o Dei.

Voi difendete

L'amato bene ,
Voi disciogliete
Le sue catene,
Nami pietosi ,
Pietoso amor .

Se il vostro sdegno

Non è placato ,
In me punite
L'idolo amato,
S'egli in me vive,
Io nel suo cor .

S C E N A VIII.

Portici .

*Andromaca , che porta per mano Astianatte,
indi Pilade con Soldati Greci .*

And. **Q**Uante lagrime amare
Mi costi, amato pegno
Delle viscere mie ; L'anima avezza
A suoi timori ancor paventa ; ancora
Mi trema in petto il core .

Pil. Quel fanciullo rapite
a Soldati , da' quali vien rapito Astianatte

And. Ah traditori, *vuol seguirli*

Pil. Su le navi si porti.

trattenendo Andromaca

And. Pilade , tanto ardisce?

Pil. Arresta il piede.

And. Vi seguirò felloni ,

Spolo , Guerrieri , oh Dio , soccorso , aita.

Pil. Già dell' amico assicurai la vita.

T E R Z O .
S C E N A IX.

55

Clearte , ed Andromaca.

Cle. **M** la Regina.

And. **M** Ah Clearte ,
Vola , foccorri il figlio .

Cle. E qual nuovo periglio
Ti spaventa così? *And.* L'infame, il vile
Pilade, o Dio *Cle.* Che avvenne?

And. Me lo rapì, e su le greche antenne
Seco il portò, Clearte,
Pietà del mio dolore
Del mio pianto pietà; deh corri o Dio,
Chi sà se vive ancora il figlio mio.

Cle. D' inutili lamenti
Non è tempo, o Regina; Andiamne, amici,
Pria che l'ancore sciolga
La nobil preda al traditor si tolga.

parte con Soldati

S C E N A X:

Pirro , ed Andromaca. (venga,

Pir **A** Ndrumaca ancor piangi? Ah ti sov-
Che più schiava nò sei, che sei Regina
D'Epiro, e del mio cor; dal mesto ciglio...

And. Come vuoi , che non pianga,
Se più madre non son, non ho più figlio.

Pir. Non hai più figlio? E come?
Astianatte dov'è?

And. Pilade, o Dio,
Crudel me lo rapì. Forse a quest'ora
Il predatore indegno
Seco il porta a smorzare
In quel sangue innocente, il greco sdegno,

Pir. E tanto osò quel traditor? Sospendi,
Andromaca, il tuo pianto,
Meco fra breve il caro figlio attendi,
O vedrai Grecia tutta

Sco-

Scopo dell'ira mia, di tua vendetta,
E dal ferro, e dal foco arsa, e distrutta. *par.*

S C E N A XI.

Andromaca sola.

S Anti numi del Cielo, in che peccai?
In che il figlio peccò, se l'ira vostra
Non è placata ancora. Misera, oh Dio.
Chi sà dove il conduce
Il traditor? chi sà se l'infelice
Mi chiama in suo soccorso? Io vado; e dove
Muovo l'incerto passo?
Forse crudele il vento
Congiurato a miei danni
Su l'argive falangi in Grecia il porta,
E in van lo spolo, invano
Cerca di lui Clearte. Ah chi non sente
Pietà del mio dolore
O ha cor di fiera in petto, o non ha core.

Caro figlio, ah dove sei?

Sconsolata io ti perdei.

Chi m'addita la mia vita,

Infelice, chi mi dice

Dove è il figlio per pietà?

Numi eterni, è vostro impegno

Il salvarlo dallo sdegno

Della greca crudeltà.

S C E N A XII.

Porto di Mare ingombrato da Navi Greche da una parte, e dall'altra da Navi Epinote, che s'incendiano.

Ermione, indi Pilade con Soldati, che conducono Astianatte.

Erm. **P**ilade ancor non veggio. Ogni di-
(mora
Ac-

Accresce il mio timor; ma non è quello...
 Si Pilade a me vien; ma seco, o Dio,
 Non veggo Oreste. *Pil.* Amici,
 Affrettatevi omai.

Pirro forse ci segue. Ermione, vieni.

Erm. Ermione vieni? E come

Venir degg'io, se non è teco Oreste?

Pil. O Dio, troppo funeste

Son per noi le dimore. (qual core?

Erm. Ch'io parta, e senza Oreste, e con

Pil. Principessa, se tardi un breve istante,

Io perderò l'amico, e tu l'amante.

Sieguimi dico. *Erm.* E credi

Si debole il mio cor, che senza Oreste ...

Pil. E' teco, è teco Oreste, e tu nol vedi,

Ermione, non tardar, deh vieni al lido.

Erm. Vengo, non m'ingannar, di te mi fido.

vanno ad imbarcarsi

S C E N A XIII.

Clearte, Pirro con Soldati, Andromaca,

Pilade, Ermione, ed Astianatte.

Cle. **P**ilade, in van tu fuggi; a questa
 Del tradimento infame (spada
 La pena pagherai.

Pil. Se t'avanzi, Clearte, in questo punto
 Astianatte morrà.

suada la spada in atto di ferire Astianatte

Pir. Che mai si tarda?

Affalite il fellon, paghi il suo sangue

La temeraria impresa,

E stianatte si tolga al suo periglio.

And. Sposo, Clearte, amici,

Deh per pietà voi mi rendete il figlio.

Pir. Vieni cara, e vedrai

La tua, la mia vendetta.

Si sveni il traditor, che più s'aspetta?

L'ira mia non ha freno

Clearte vanne omai.

Pil. Ferma, o lo sveno.

in atto di ferire come sopra

And. Fermate. O Dio, sospendi

L'ira, Signor?

Pir. Ah qual timor t'ingombra,

Non paventar.

Pil. Andromaca, se vuoi

Vivo, e libero il figlio,

Disciolto da' suoi lacci Oreste rendi,

O pur sù gli occhi tuoi

Per questa man svenato il figlio attendi.

And. Sposo, deh per pietà....

Pir. Quelle minacce,

Regina, non temere; or ora in seno

Il figlio stringerai

Clearte, non tardar.

Pil. Ferma, o lo sveno

And. Ferma. Signor, per quanto

Hanno di sacro i Numi,

Per quel tenero amor, che tua m'ha resa

Non rammentar l'offesa

Del traditore Oreste; a me lo dona,

E generoso il suo fallir perdona.

Pir. Troppo chiedi, ben mio; ma a te, che sei

L'arbitra del mio core,

Nulla negar poss'io,

Cessi la mia vendetta, e l'odio mio;

Si sciolga Oreste, e a me si porti. (*a Cle-*

And. Ahi quanto, (*arte, che parte*

Caro, ti deggio. Apprendi

Dal generoso Pirro,

Ermione, il perdonar. Se in te finora

Que-

Questa virtù fu peregrina, e rara,
Da me, dal caro sposo oggi l' impara.

Erm. Nell'atto illustre
Gli affronti miei, l' offese
Di Grecia cancellasti. In me non trovo
Più l' odio del mio core;
In te la mia rivale,
Andromaca, non trovo. E se mi doni
Liberò Oreste, anch'io
Da te, da Pirro il perdonare apprendo,
E' l' caro figlio, e l' amor mio ti rendo
cle. Ecco Oreste, Signor.

Pir. Da Lacci tuoi
Già sei libero, Oreste, ed a tua voglia
Tornar quando a te piaccia in Grecia
Ore. I passati trasporti, (puoi,
Pirro, perdona; il zelo
Di Grecia, la mia fede.... (muni

Pir. Errammo entrambi, o Prence, e se co-
Furon l' offese, de' passati errori
Ogni trista memoria omai si taccia.

Pil. Ecco, Regina, il figlio.

And. Vieni, figlio diletto, in queste braccia:

Ore. Qual fia, Pilade, mai
Ricompenza, che basti al tuo bel core?

Pil. Sarà dell' amor mio premio il tuo amore.

And. Principessa, se Pirro a preghi miei
La meritata pena
Al Oreste donò, de' Greci in nome
Doni Oreste la pace
D' Epiro al Regno, e doni pace al figlio,
Ancor umido il ciglio
E' del mio pianto, ancor palpita in seno
Timido il cor, fa ch'io rivegga al fine
Dopo tante tempeste un dì sereno.

Erm. Principe, perche taci? [te

Troppo del Trojan sangue il Greco Mar
Versò finor. Di vasto incendio ancora
Fuman di Troja le reliquie & parte
Cessi l'odio, e lo sdegno,
Cessino l'ire, e dona

Pace all'afflitta madre, al figlio, al Regn

Ore. Quelche ad Ermione piace
Piaccia ad Oreste ancor; de' Greci in nom
Pirro, Regina, al figlio. ed all'Epi. o
Sincera pace, ed amistà prometto.

And. Per il figlio io la giuro;

Pir. Ed io l'accetto.

And. Quasi per tanta gioja io vengo meno;
T'abbraccio o cara *ad Ermione*

Erm. Ed io ti stringo al seno.
Pace risuoni intorno

In così lieto giorno.

Pir. Coll'onde sue tranquille
Mormori pace il fonte.

Ore. In questo di sereno
Pace rimbombi il monte.

And. Dal suo profondo seno
Pace risponda il mar.

Ore.) S'oda di pace il grido

Orm.) In questa parte, e in quella

Pir.) La pace in ogni lido

And.) Si senta risuonar.

Pil. Popoli avventurosi

Se amico il Fato a voi veder concesse

Così felice di, la vostra gioja

Duri mai sempre, e in questa amena riva

LA FORTUNATA COPPIA

Sempre confervi il Cielo.

Tutti. E sempre Viva.

I L F I N

e

